

Orario di lavoro, in stallo la direttiva Ue

Per i medici si allontana il chiarimento atteso sui tempi di lavoro che sarebbe dovuto arrivare dall'Ue. È scontro infatti tra Parlamento e Consiglio Ue sulla direttiva sull'orario di lavoro: una riunione del Comitato di conciliazione tra le due istituzioni che si è svolto la scorsa settimana a Bruxelles, ha registrato un irrigidimento delle rispettive posizioni sulla questione cruciale della clausola di "opt out", a cui ogni Stato membro oggi può ricorrere per stabilire dero-

ghe di settore alla regola generale del limite massimo di 48 ore settimanali.

Oltre al problema delle deroghe alle 48 ore settimanali, la nuova direttiva avrebbe dovuto anche risolvere il problema del tempo di disponibilità o di guardia anche per il personale sanitario, che nel testo oggi in vigore non viene considerato come tempo lavorativo attivo, come invece imporrebbe di fare una sentenza della Corte europea di Giustizia successiva all'adozione della prima direttiva.

Il Parlamento europeo esige che nella nuova direttiva siano stabilite delle scadenze per rimuovere progressivamente, e fino alla totale eliminazione (entro 36 mesi), tutte le clausole di "opt out" che sono oggi applicati e in 15 Stati membri. La maggioranza del Consiglio Ue non ha alcuna intenzione di cedere, e chiede anzi che si lasci la possibilità agli Stati membri di prolungare l'orario di lavoro fino a 60-65 ore settimanali, se lo ritengono necessario.

A questo punto è poco probabile che il nuovo testo possa essere approvato entro la scadenza delle elezioni europee di giugno.

In questo caso, resterà in vigore la direttiva attuale, ma solo temporaneamente, dato che la Commissione europea avrebbe l'obbligo di presentare comunque una nuova proposta di revisione, e che sarà in tutti i modi necessario adattare la normativa alla sentenza della Corte di giustizia sul tempo di guardia.